

Il presidente del Consiglio sull'incontro con Berlusconi: «Nessuna confusione di ruoli»

«Non cambio alleanza»

Prodi: c'è una maggioranza leale, rilanciamo l'Ulivo



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

E Prodi racconta al congresso del Pds il suo incontro con Silvio Berlusconi. «È un segnale incoraggiante - dice il capo del governo - quello mandato dal capo del Polo, ma - precisa - non ci devono essere equivoci, è la nostra maggioranza che ha vinto il 21 aprile, siamo noi ad avere la responsabilità della guida del paese». Il premier ricorda al più grande partito della coalizione che è «l'Ulivo la casa comune», nella quale ogni componente «è indispensabile».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. «Credo a questo punto di dover soddisfare qualche legittima curiosità». Sono passate da poco le quattordici. Romano Prodi sul podio rosso del congresso del Pds mette da parte le venti cartelle del suo intervento preparato nella notte in compagnia della moglie Flavia e ne tira fuori altre due. Le ha scritte nella mattinata, subito dopo l'incontro con Silvio Berlusconi. Così mentre il leader del Polo, appena uscito da Palazzo Chigi rilascia interviste, manda messaggi, fa conferenze stampa, Romano Prodi evita i giornalisti che lo attendevano all'Eur e parla direttamente al congresso del Pds. Prima di arrivare ha solo fatto una telefonata a Fausto Bertinotti. Per dirgli che tutto era tranquillo, che l'incontro non cambiava nulla nei rapporti fra i partiti della maggioranza.

Sull'incontro le parole sono misurate. Negli intendimenti del capo del Polo Prodi vede «segnali incoraggianti». Il fatto che voglia dare una mano al governo è «confortante».

«Ma abbiamo vinto noi»
«Tuttavia - dice Prodi ai delegati, ai dirigenti del Pds e ai giornalisti - non saprei dirvi come è andata: mi limito - aggiunge - a farvi partecipare alla mia speranza. Spero che il dialogo fra la maggioranza e opposizione torni nei limiti proprio di ogni democrazia bipolare, come deve essere l'Italia».

Ma... C'è un importante «ma» che il capo del governo afferma dopo le prime prudenti e misurate parole. «Vorrei che non si confondessero i ruoli di chi ha vinto le elezioni e di chi le ha perse - afferma - E la nostra maggioranza - ricorda - che ha vinto il 21 aprile e siamo noi ad avere la responsabilità di guidare il paese per questa legislatura».

Romano Prodi scandisce le parole. È evidente che le ha ponderate una per una. Si rivolge soprattutto ai leader della maggioranza che lo hanno preceduto sul podio del congresso in una mattinata di intenso dibattito. «Saremo noi, tra di noi, a discutere, a confrontarci. È possibile che il nostro confronto registri passaggi accalorati. Siamo tuttavia sicuri che la maggioranza riuscirà sempre a riconoscersi in una proposta unitaria che presenteremo in Parlamento». «Non ho dubbi - conclude - sulla lealtà della nostra maggioranza». Dal Polo il Professore ora si attende quel senso di responsabilità che ci ha promesso. Quella disponibilità a votare senza preconcetti: a favore di ciò che lo convince, contro ciò che non lo convince.

Cortesia, ma anche presa di distanza. Disponibilità al dialogo, ma anche definizione chiara dei reciproci ruoli di maggioranza e opposizione. Apertura di credito, aggiunta

ad un prudente «staremo a vedere». Certo Romano Prodi non usa più nei confronti dell'opposizione le parole dure che ha usato all'inizio del suo governo, ma rifugge da ogni abbraccio che - pensa - potrebbe essere mortale. Già nel suo discorso al congresso - le venti cartelle lette prima delle due sull'incontro con Berlusconi - ha lanciato al capo del Polo un messaggio a proposito della sua disponibilità a votare per l'anticipo della legge finanziaria 1998 in cambio di concessioni sui contenuti. Se l'accordo non ci sarà, il governo sa lo stesso che cosa fare - dice il Professore - che annuncia il suo piano per schivare l'eventuale opposizione del Polo. Il governo manderà lo stesso un messaggio preciso definendo entro il 15 maggio il documento di programmazione economica e finanziaria estremamente dettagliato e invierà un piano di convergenza all'Unione europea con tutti gli elementi utili per anticipare con precisione i particolari della Finanziaria del prossimo anno.

E il premier nel suo intervento non molla neppure su un altro punto che gli sta particolarmente a cuore e che è evidentemente importante sottolineare al congresso del più forte partito del centro sinistra. Prodi ricorda che l'Ulivo è «la casa comune della coalizione». È stato lo strumento per portare al governo «quella parte del paese che sempre ne era rimasta fuori». Allora dice il capo dell'esecutivo al Pds: «Non sottovalutiamo per favore il cammino che abbiamo percorso. Non dimentichiamo i valori che ci uniscono, la casa in cui abitiamo».

L'Ulivo, bene prezioso
«È un appello - aggiunge - che rivolgo consapevolmente a questo congresso, al congresso del partito più forte della coalizione. Abbiamo vinto insieme. Ogni componente della coalizione è indispensabile, pur nella dialettica delle posizioni, pur nella legittima competizione per allargare il proprio spazio e il proprio consenso».

Il messaggio è chiaro, come sono chiari i risultati economici che Prodi, come aveva già fatto Veltroni - enumera meticolosamente. Insieme ad una promessa che suscita l'applauso dell'assemblea. «Il mio governo - dice a proposito dello stato sociale - non affiderà mai interamente al mercato la salute dei cittadini». E anche sul Welfare oltre che sull'occupazione il premier lancia messaggi rassicuranti «Walter - afferma, quasi a precisare l'intervento di Veltroni e forse per rispondere al duro attacco di Cofferati - ha detto che dobbiamo metterci a studiare e a ridistribuire lo stato sociale. Finora ci siamo concentrati sul risanamento ora mettiamo al centro la decisiva sfida per l'occupazione».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante l'intervento al congresso del Pds. In basso il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rodrigo Pais

Mussi: «Allora perché non un'intesa di legislatura?»

Bertinotti: «Subito un patto per le amministrative»

A Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, che aveva proposto un accordo per le prossime elezioni amministrative in città come Torino e Milano fin dal primo turno giacché «in quelle città non c'è a dividerci Maastricht, il capitalismo, la modernizzazione dell'economia», Fabio Mussi risponde: «Mettiamoci intorno a un tavolo per stipulare un patto di programma per tutta la legislatura». Le parole di Cofferati e Prodi, rivolte al leader del Prc.

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Ascoltate il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi: «Mettiamoci intorno a un tavolo, Ulivo, Rinascimento italiano e Rifondazione per stipulare un patto di programma che valga per tutta la legislatura». L'invito è rivolto a Fausto Bertinotti. Fai un passo avanti, vai «oltre la desistenza verso la consistenza», cioè verso un consistente sostegno al governo. «L'incertezza si paga, e produce deficit sia di bilancio che di fiducia». Sentite il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: «Il sospetto di Bertinotti che l'incontro tra Prodi e Berlusconi possa portare a un cambiamento della maggioranza è del tutto infondato». Interpretate come rivolto al segretario di Rifondazione un punto dell'intervento del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «L'autonomia del sindacato non deve essere messa in discussione. Devono essere chiare le regole e risolta la contraddizione tra governo e mag-

gioranza. Non è nemmeno ipotizzabile un confronto nel quale il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, diventi materia di scambio». E il presidente del Consiglio così si rivolge a Bertinotti: «Ci siamo imbarcati in un'impresa difficile. Un'impresa che non avrebbe avuto successo senza l'accordo elettorale con Rifondazione e senza l'apporto di Rinascimento italiano». Tanto per non essere frainteso, aggiunge: «Ogni componente della coalizione è indispensabile, pur nella dialettica delle posizioni, pur nella legittima competizione per allargare il proprio spazio e il proprio consenso». Messaggio abbastanza esplicito, relativo alla stabilità governativa. Non è il primo. Probabilmente, non sarà l'ultimo.

Perché il segretario del Prc di consigli, inviti, pressioni a stringere i vincoli di maggioranza ne ha ricevuti in passato e, probabilmente, gliene saranno spediti in avvenire. Lui ha ri-

sposto, nell'intervento al congresso Pds, e sul piano politico e su quello della mediazione possibile. Primo argomento: le due sinistre, poiché per il segretario di Rifondazione, di due sinistre ormai si tratta, devono confrontarsi sui grandi interrogativi del nostro tempo. Come si fa a intervenire nei processi di mondializzazione affinché non significhino impoverimento di intere popolazioni? Come si fa a impedire alle forze riformiste una omologazione moderata? Come si fa a difendere la democrazia? Cominciamo con la trasformazione della politica economica. Occorre un nuovo New Deal e perché non pensare a un progetto di una nuova legge? Bertinotti parte dai dati di realtà. Ricorda «la sofferta conclusione del contratto dei metalmeccanici, la sofferenza del milione e seicentomila edili che non riesce a avere questa stessa conclusione». Nell'Europa di Maastricht il segretario del Prc non vede il primato della politica ma un tasso di disoccupazione intollerabile. Fino a questo momento, si è affermato il modello neoliberista voluto dalla Germania e guidato dal marco ma oggi la Germania «non riesce a realizzare il modello neoliberista che aveva proposto al mondo. Chi oggi ci chiede la rigidità senza neppure poterla applicare a casa sua, in realtà non vuole l'Europa non vuole



la moneta unica ma vuole, invece, allargare l'area del marco».

Dopodiché, arriva la proposta politica sulle prossime elezioni amministrative. «Perché a Torino e a Milano non dovrebbe essere possibile un accordo tra Prc, Pds, Ppi, Verdi, le forze dell'Ulivo e altre forze progressiste al primo turno per un programma comune e un sindaco comune per guadagnare queste città contro la Lega e contro le destre? Perché no? Lì, in quelle realtà, a dividerci non c'è Maastricht il capitalismo la modernizzazione dell'economia, lì c'è la possibilità di fare una prova comune e io credo che sarebbe irresponsabile non farla insieme». Se il commento di Bertinotti al discorso di Prodi era stato: «In politica non ci sono atti gratuiti, quindi la vicinanza con la destra in politica non è una buona cosa», sulla postilla del presidente del Consiglio intorno all'incontro con Berlusconi (incontro interpretato come un tentativo di emarginare Rifondazione), l'osservazione del segretario di Rifondazione è che «le parole usate dal presidente del Consiglio sono state formalmente ineccepibili. Può essere però pericolosa la vicinanza con le

posizioni della destra. L'importante è saperlo e immunizzarsi».

Dunque, nessuna emarginazione in vista; logico che il capo del governo incontri quella dell'opposizione. «Credo che Berlusconi faccia benissimo a tentare di escludere Rifondazione da questa maggioranza perché ne costituisce una quantificazione significativa a sinistra. Confido che la speranza di Berlusconi e il suo obiettivo vengano vanificati». Quanto alla manovra bis «non è né utile né necessaria. E se proprio - afferma - il governo è intenzionato a farla, chiediamo che non contenga né tagli né tasse».

L'intervento del leader Prc è stato seguito con attenzione. Lungo applauso finale al compagno Bertinotti, il quale ha rifiutato - proprio perché voleva essere unitario di fronte a quella platea di delegati, delegate - i toni demagogici. Sapiente anche nel momento in cui, scendendo dai gradini del palco, riesce a non fare un capitolombolo sulla moquette rossa sulla quale le suole di gomma avevano creato, evidentemente, un attrito. «Perfetto. Grazie a Fausto» commenta il presidente di turno, Alfredo Reichlin.

Atteso l'arrivo di Mauroy fra i numerosi ospiti stranieri

«Questo congresso segna una tappa importante nel processo di rinnovamento della sinistra italiana», afferma Pierre Guizoni, segretario internazionale del Partito Socialista Francese. Il giudizio di Guizoni è condiviso da molti ospiti stranieri presenti al congresso che esprimono interesse anche per l'esperienza dell'Ulivo e per la personalità di Massimo D'Alema, al quale vanno riconoscimenti unanimi per le sue doti di leader. Nel palco delle delegazioni dei partiti stranieri, sono presenti rappresentanze di molti paesi ma si attende l'arrivo di Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, e di esponenti dei laburisti inglesi e della Spd tedesca. «D'Alema è l'uomo del futuro della politica italiana», dice Ahmed Djeddati, responsabile esteri del Fronte delle forze socialiste algerine (FFD). Djeddati, venuto per «lanciare un grido d'allarme sul dramma algerino», confida nel ruolo del Pds e dell'Ulivo per «una politica più attiva nella politica mediterranea». L'israeliana Monica Pollack del Meretz (sinistra laburista) ricorda la visita di D'Alema a Tel Aviv e sottolinea che «il Pds ha contribuito e può ancora contribuire al successo del processo di pace in Israele».

FLASH...FLASH...FLASH...FLASH...

■ Cofferati batte tutti nell'aplausometro della seconda giornata. Per il leader della Cgil le mani dei congressisti sono scattate nove volte in poco più di dieci minuti e, alla fine dell'intervento, applausi per un paio di minuti. Calorosa accoglienza anche per il presidente del Consiglio Prodi che è stato più volte interrotto mentre teneva il suo discorso. Ma possono tornare a casa soddisfatti dell'accoglienza il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il ministro Luigi Berlinguer e Bertinotti che, comunque, rispetto alla giornata di apertura, si è dovuto accontentare di sole quattro interruzioni e di un caloroso ma non lungo applauso finale. Scendendo dal palco dell'oratore il compagno Fausto stava anche

per cadere...
Rondolino il più fotografato. Al portavoce di Massimo D'Alema è toccato ieri il record dei flash. Strascico evidente della polemica con giornalisti e fotografi che l'altro giorno ha creato tensione a causa delle barriere poste tra operatori dell'informazione, delegati e politici. Ognuno si è arrangiato come ha potuto e, alla fine, il clima è diventato più disteso anche se il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio (cui D'Alema è iscritto nell'elenco dei professionisti con la tessera n. 55065) ha suggerito ai colleghi «direttori permettendo, di ignorare da oggi in poi il segretario del Pds. Si abituerà - ha detto Bruno Tucci - a non veder comparire più il suo nome



sui giornali? Varrebbe la pena di provare». Ma, vista la quantità di spazio e di commenti dedicati da giornali e tv, sembra che i direttori non siano su questa linea.

Nostalgia per il passato, o meglio, per l'Internazionale che non è stata intonata. Da parte di molti delegati ma anche di Pietro Folena per cui «l'Internazionale è un canto antico ma al tempo stesso

moderno. Ricordo una bellissima versione del gruppo Area che mi sarebbe piaciuto riascoltare. Non ci avrei trovato nulla di male se anche questa volta l'Internazionale fosse stata scelta come colonna sonora del congresso. Del resto è ancora così in tutti i congressi socialisti e socialdemocratici del mondo». Chissà, forse l'Internazionale tornerà. Del Canto, finora, non si è sentita nota.

Bertinotti batte Berlusconi otto a due nel sondaggio volante messo su dall'Adnkronos tra i delegati. Ne ha intervistati un centinaio (un campione abbastanza rappresentativo dei poco più di mille presenti) e alla fine ottanta su cento hanno dato la loro preferenza al leader di Rifondazione. «Bertinotti usa troppo i suoi voti come arma di ricatto», il suo ap-

poggio all'Ulivo è ideologico, isterico e condizionante» però «Berlusconi resta sempre una sirena alla quale non si può dare ascolto». Ergo, è ancora meglio vedersela con il compagno Fausto.

Il libro più venduto più venduto è, ovviamente, quello di D'Alema «La sinistra nell'Italia che cambia». Da segnalare, in vendita allo stand dell'Istituto Gramsci, gli atti del seminario sulle vicende politiche italiane negli ultimi venti anni. Introdotto da Giuseppe Vacca, vi sono raccolti i saggi, tra gli altri, di Michele Prospero, Nicola Rossi, Alfredo Reichlin, Laura Pennacchi, Giulio Sapelli, Enrico Menduni. Titolo della raccolta: «La transizione italiana. Alternative dell'integrazione sovranazionale dagli anni Settanta agli anni Novanta».

[Marcella Ciarnelli]